**LE CATTEDRALI DI AEM**

Il concetto di “cattedrale” in riferimento ad alcune particolari architetture industriali non è assolutamente nuovo, sia per la facilità di associare nell’immaginario collettivo i grandi spazi interni necessari alla produzione a grandi navate gotiche, sia per la loro felice identificazione in “cattedrali laiche del lavoro”, nelle quali generazioni di lavoratori hanno contribuito con dedizione e sacrifici alla crescita economica e industriale.

Ciononostante, nella società post-industriale, sempre di più questa specifica associazione sembra trovare effettivamente concretizzazione e, in particolare, proprio nell’ambito dell’industria energetica, dove da decenni in tutto il mondo centrali, sottostazioni e officine del gas dismesse sono diventate oggetto di numerose riconversioni (riuscite o meno), spesso a scopi museali o ricreativi.

Contemporaneamente molti impianti storici hanno continuato ad assolvere il compito specifico per cui sono stati progettati, assumendo però - al di là della loro valenza tecnica - contenuti e valori che vanno oltre alla storia della singola impresa ma che interessano tutta la comunità.

Il ricco patrimonio archeologico-industriale di Aem non fa eccezione, a partire proprio dal suo edificio simbolo, l’ex centrale termoelettrica comunale di piazza Trento, oggi sede degli Archivi Storici di Fondazione Aem. Impressa indelebilmente da Umberto Boccioni in *Officine a Porta Romana* (1910), ma anche in *La strada entra nella casa* (1911) e *Materia* (1912), la centrale con le sue tre alte ciminiere divenne fin da subito un forte simbolo di modernità per la città di Milano.

Non meno importanti e imponenti sono le due monumentali ricevitrici elettriche costruite in epoca fascista ai confini della città, ora assorbite dalle periferie e ancora perfettamente funzionanti, così come le tante sottostazioni distribuite a livello capillare in tutta la metropoli.

Lungo l’asse elettrico che collega dal 1910 l’Alta Valtellina a Milano, spicca invece la mole austera della centrale termoelettrica di Cassano d’Adda, anello di congiunzione tra territori e culture, nonché emblema e compimento per Aem della ricostruzione industriale nel secondo dopoguerra.

E poi il magnifico paesaggio idroelettrico valtellinese con il suo ordito di centrali, condotte, dighe e invasi, dove architettura e ingegneria si sono fuse sempre di più con la sacralità della natura, plasmando nuovi equilibri e ponendo l’energia delle montagne al servizio del bene comune.

Infine, l’ex Officina del gas alla Bovisa, protagonista nella storia dell’azienda solo dal 1981 con l’annessione del servizio gas e la trasformazione di Aem in impresa multiservizi, ma con i suoi gasometri da sempre anima e filigrana della Milano industriale.

Le testimonianze dell’Archivio storico fotografico Aem ci permettono dunque un’immersione nel passato e nuove riflessioni sul presente: nelle immagini di Antonio Paoletti, Vincenzo Aragozzini, Guglielmo Chiolini, ma anche negli scatti dei meno conosciuti Adolfo Ferrari e Paolo Moreschi, è possibile intraprendere un viaggio tra diversi momenti della nostra storia industriale recente e tra i luoghi che l’hanno rappresentata. Architetture e paesaggi oggi al centro di una costante attività di valorizzazione da parte di Fondazione Aem tramite mostre annuali e specifici itinerari di turismo industriale.

Parallelamente alle immagini storiche degli impianti Aem dialogano in mostra le spettacolari fotografie di Francesco Radino, tornato un’altra volta sul “luogo del delitto” a rileggere i segni della storia e a ricomporli secondo i tempi.

Oltre alla raffigurazione dei principali edifici rappresentativi delle ex municipalizzate di Milano e Brescia, si inseriscono per la prima volta “nuove storie e nuovi luoghi”, ora patrimonio del Gruppo A2A. Dall’impianto idroelettrico di Somplago della Società Adriatica di Elettricità, alla maestosa centrale ex Enel di Monfalcone, fino alle più remote centrali idroelettriche della Calabria di Timpagrande e Calusia, eredità della Società Meridionale di Elettricità, confluiscono tessere variopinte di un mosaico comune, appartenenti non più solo ai territori di riferimento e delle singole aziende ma all’epico racconto dell’industria elettrica italiana.

Fabrizio Trisoglio

Curatore della mostra